

per ottenere riscontri della presenza della famiglia di Xanto nella Rovigo del 500. Di Xanto artista, poeta, uomo del rinascimento italiano, si è comunque detto e scritto molto, così delle sue opere, gelosamente custodite nei più importanti musei del mondo, ma sulla storia della sua vita, dalle origini "rovighensi" alla quotidianità della sua esistenza poco o niente si è scritto e indagato, anche per le oggettive difficoltà di reperimento di fonti. Allora credo interessante oggi cominciare a soffermarsi su tali aspetti partendo dal seguente interrogativo: stiamo parlando di Francesco Santini da Rovigo detto Francesco Xanto Avelli? Beh! Molti elementi ci porterebbero in questa direzione, vediamoli (anche il Mallet, soprattutto dopo i ritrovamenti di Padre Negroni, sembra oramai decisamente convinto di ciò). Poco prima della sua scomparsa, ebbi infatti modo di parlare con Padre Negroni da Urbino il quale mi fece avere copia (tramite il Dott. Ciaroni di Pesaro) di estratti di preziosi documenti che egli aveva ritrovato. Nel giorno "8 gennaio 1531 Urbino c/o San Francesco, Angelo Buzi da Peglio abitante in Urbino, fa quietanza al magistro Francisco Santini de Rovigo, civi Urbini, presenti, et stipulanti et recipienti (riceventi) per se e per eredi a nome di donna Finalissa, sua moglie, per la somma di 50 fiorini..." Da quanto emerge dal documento, Finalissa è la moglie di Santini, già vedova quando sposa il Santini, e si dichiarerà vedova del Santini da Rovigo intorno alla fine del quarto decennio del Secolo Decimo Sesto. Quanto sopra inoltre dimostra che nel 1531 il Santini era maestro e civi di Urbino, di rango quindi appena inferiore a quello di nobile e già in una buona posizione sociale ed eco-

nomica. Nell'agosto del 1530 invece era ancora in bottega di Nicola di Gabriele Sbraghe (erroneamente chiamato Pellipario) e viene citato dal maestro nel gruppo degli scioperanti. Come dicevamo nel 1531 è già definito maestro: il primo piatto a noi pervenuto, siglato F.X.A.R è del 1530, mentre, probabilmente l'ultimo firmato, "Ero e Leandro", attualmente custodito presso il Museo dei Grandi Fiumi di Rovigo, è del 1540. E' logico quindi supporre che lo sciopero, qui sopra accennato, con il conseguente disaccordo tra Nicola di Gabriele e il Santini lavorante, abbia portato alla rottura del rapporto di lavoro e che il Santini, da quel momento, abbia messo bottega in proprio, infatti, come abbiamo visto sopra, è nel '30 che compare la sua prima sigla.

Il 7 agosto 1530 si denuncia infatti una vertenza sindacale aperta dai maestri e proprietari di bottega Federico di Giannantonio, Guido Merlini (Guido da Merlino), Guido da Casteldurante (Guido Durantino) Nicola di Gabriele, (Gabriele Sbraghe ex Pellipario) e Giovanni Maria di Mariano, venuti a conoscenza di certi patti e convenzioni dei loro lavoranti di bottega per ottenere un aumento di stipendio e quindi costringere i padroni ad aumentare i compensi in blocco. Questi lavoranti che tramavano lo sciopero erano Giovanni da Codignola (Cotignola), Pier Matteo Artoviti, Antonio di Lodovico Bochini, Pier Matteo di Casteldurante, Angelo Artovichi, Bicco Burnetta, Gian Battista Angelini, Francesco da Rovigo (Francesco Santini da Rovigo) e Michele da Faenza. Concordano tra di loro i capi bottega di non assumere nessuno di questi scioperanti ad una cifra superiore a quella che già percepivano,



Fra: Xanto A.
da Rovigo, T
Urbino.

se non con l'accordo degli altri maestri. Per i trasgressori del patto, una pena di 25 ducati d'oro da versare per metà alla fabbrica del Duomo di Urbino ecc. Come dice appunto Padre Negroni nella rivista semestrale di Storia dell'Arte "Notizie da Palazzo Albani 1/1985" Nicolò Pellipario: ceramista fantasma, pag.18, "dovevano essere lavoranti qualificati, giacchè tra essi si nota Francesco Santini da Rovigo (più noto come Francesco Xanto Avelli da Rovigo o Francesco Rovighense)". Questi elementi, se da un lato lasciano pochi